

W 1045

FS. W. 1045

ADELAIDE

DI BORGOGNA

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL

NUOVO TEATRO DI PADOVA

Per La Fiera del Santo 1822



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA RENADA



PERSONAGGI ATTORI

OTTONE, Imperatore . . . Sig. *Rosmunda Pisaroni*
Carrara.

ADELAIDE, Regina . . . Sig. *Letizia Cortesi.*

BERENGARIO, Duca . . . Sig. *Carlo Siber.*

EURICE sua Consorte . . Sig. *Angela Moschini.*

ADALBERTO loro figlio . . Sig. *Domenico Bertozzi.*

ERNESTO, generale

d'Ottone. . . , . . Sig. *Giovanni Tirabo-*
schi.

Uffiziali , Soldati.

La Scena è la fortezza di Canosso
e dipendenze.

Musica di G. Bassini
Parole di T. Ferretti

Primo Violino Direttore d'Orchestra
Sig. Antonio Camera.

Primo Violino dei Balli
Sig. Girolamo Capitanio.

Direttore dei Cori
Sig. Luigi Carcano.

Pittori

Giacomo Galeazzi daglia Bresciano
Giacomo Gan Milanese

Proprietarj del Vestiario
Signori Mondini, e Guariglia

Attrezzista
Sig. Girolamo Perosa.

Suggeritore Copista
Sig. Antonio Profondo. Sig. Giovanni Carcano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Grand'Atrio nel Castello di Canosso.

Berengario, Adalberto, Uffiziali, Soldati.

Coro

Cinto di nuovi allori
Vivi alla gloria, e a noi
Fra gli italiani eroi
Il primo nel valor;
E ai meritati onori
Dell'opre tue stupende
Chi d'insultar pretende,
Si copra di rossor.

Ber. Sì, figlio, al tuo valore
Il trionfo dobbiam. Lotario estinto,
L'Insubria vendicata, e perfino questo
Ultimo asilo pel furor nemico
Espugnato, abbattuto, opre famose
Tutte son di tua mano.

Adal. Se resiste il mio ben, pugnato ho invano.

Ber. Non dubitar. Se all'amor tuo non cede,
Della tua fama al grido,
Alla tua invitta militar fortuna
Ceder deve Adelaide.



Adal.

E Ottone?...

Ber.

Invano

Contro tante vittorie a prò dei vinti
 Armar potrebbe il temerario Ottone
 Un impotente ardir,

Adal.

Si, questa speme
 Mi brilla in sen. Venga il rivale, e tenti
 Quanto in lui può l'odio e l'amor; già pronto
 Ad incontrarlo, ad affrontarlo io sono,
 E saprò disputargli amante, e trono.

Minacci pur, disprezzo

Quel suo furor insano;

Con questa invitta mano

Di lui trionferò.

Sul trono, a suo dispetto,

Tutti i trionfi miei

Coronerà colei,

Che il core m'involò,

Coro

Con noi ti accorda il fato

Quel dono avventurato,

Che amor per te formò.

Adal.

Or di pugar con voi

Tutta la gioja io sento,

E tanto è il mio contento,

Ch' esprimerlo non so.

Ber. I nostri voti appieno

Son coronati alfine,

Adal.

Ah tanto, oh padre,

Non ti seduca il lusinghiero aspetto

D'una vittoria!

Ber.

E a superar che resta

Per sgombrar dal tuo seno ogni timore!

Adal. L'armi d'Ottone, e d'Adelaide il core,*Ber.* Ottone...

SCENA II.

Eurice con seguito, e detti

Eur. In questo punto
Sopra il lago di Garda Ottone è giunto.

Ber. Che dici?

Adal. Ecco il momento *(per partire)*

Ber. E tu che tenti?

Adal. Pria ch'ei forza alla forza
Coll' inoltrarsi aggiunga,
Tentar vò seco il paragon dell'armi.

Eur. Ah figlio! Per pietà...

Ber. Raffrena i moti
D'un incauto coraggio,

Adal. E tu vorresti?..

Ber. Ai dubbj rischi d'un'incerta pugna
Un sicuro trionfo espor non voglio

Adal. Ma come mai?..

Ber. Per adescar l'audace

Serva l'inganno di mentita pace.

Tu glie la reca al campo. In queste soglie
Fra simulati amici ospite ei venga,
E vittima ne resti.

Adal. Ah padre!..

Ber. Vieni. I cenni miei son questi.

SCENA III.

Accampamento dell'esercito imperiale sulle rive
del lago di Garda, con veduta della fortezza
di Canosso.

*Coro di Soldati, indi Ottone circondato
dai Capi del suo esercito.*

Coro Bella Italia! Un dì regnante
Dall'ocaso ai lidi eoi,
Genitrice ognor d'eroi,
Ogni cor s'inchina a te.
Sorgi, sorgi. Al ciel chiedesti
Un sostegno, e il ciel te 'l diè.
Tornerai regina ancora
A mostrarti assisa in soglio,
Come fosti in Campidoglio
Nell'antica maestà;
Che di spade e in un d'allori
L'uom possente t'armerà.

Ott. Miei prodi! A questi accenti in voi rammento
Il solito coraggio. Oh mio contento!
Quel che già fecer l'armi,
Toglierci forse un reo destin potria?
Ah non fia vero! Un giuramento stringa
I nostri cuori insieme,
Splendono i brandi ignudi,
Ed echeggi ogni riva al suon dei scudi
Se v'ascolto, oh prodi amici,
Se vi affisso un sol momento,
Dalla gioja il cor mi sento

Dolcemente palpitar.
Coro Teco in campo torneremo
 I nemici a debellar.
Ott. Con quel ardir, che vi anima
 Combatterò sereno,
 Impressi ho nel mio seno
 Patria, Adelaide, Amor.
Coro Dispersi i rei satelliti
 Cadranno al tuo furor.

SCENA IV.

Ernesto e detto, indi Adalberto.

Ern. Signor, al campo è giunto
 Il principe Adalberto. Un sol momento
 Favellarti desia,
 Lo stesso Berengario a te l'invia.
Ott. Venga. (*Ern. eseguisce*) Che dir potrà? Più che
 (la forza
 Giova ad essi l'inganno. Io non pavento
 Il nemico, che armato a me si svela,
 Ma paventar degg'io quel, che si cela,
Adal. Benchè di tante schiere
 Cinto arrivi, oh Signor, e intorno gridi
 Verace fama, perchè vieni a noi,
 Pace rechiamo a te, se pace vuoi.
Ott. Pace vogl'io. Chi può negarla? Io bramo
 A questo suol donarla, e l'armi io vesto
 Per sì nobil desir. Se il vero a voi
 Fama parlò, nulla più dir poss'io.
Adal. Molto ascolta, Signor, dal labbro mio.
 Fissa il popolo tutto

Lo sguardo in te. Che de'snoi regi a danno
 Ti movevi, sapea, prima che i monti
 Varcasti armato; non si oppose, e sai,
 Quanto opporti potea. Grido si spande,
 Che giusto al par che grande
 D'Oitone è il cor, che ti saresti accorto,
 Che alcun t'inganna, e che t'armasti a torto.

Ott. E quel per nobil core
 Ragion più giusta, che a salvar gli oppressi
 Cinger la spada? D'Adelaide il pianto,
 L'usurpata corona, a tradimento
 Il buon Lotario spento
 Han gridato vendetta, ed in brev'ora...

Adal. Ah, che Adelaide non conosci ancora.

Ott. Qualunque sia, voglio vederla. Io venni
 Suo difensor, e della gran contesa
 Il giudice sarò.

Adal. Giudice farti,
 Tra quel che in fronte ha la corona, e quello
 Che corona non ha, Signor, potrai?

Ott. Difendo il dritto. e chi lo vanta il sai.

Vive Adelaide in pianto,

Tu sei felice in soglio.

Basta, vederla io voglio,

Non puoi celarla a me.

Adal. Sì, la vedrai ma senti,

Non ti fidar cotanto:

Giunge di donna il pianto

Ad ingannare un Re.

Insieme (Oh mio furor ti frena,

Cedi a prudenza il loco.)

Conoscerai fra poco

L'ingannator qual è.

Adal. Noi deponiamo il brando,

Pace t'offriam, se vuoi.

Tra la regina e noi

Chi ti potrà inganuar?

(Ah, trattar potendo l'armi,

Quanto costà il simular.

Ott.

Depongo io pure il brando,

Pace sia pur fra noi;

Fra la regina e voi

Ondeggio in giudicar.

(Ah, trattar potendo l'armi,

Quanto costa il simular!

Adal.

Amico ricetta

Io t'offro in Canosso.

(Dell'alma il dispetto

Frenare non posso.)

Eterna verace

Ci unisca la pace,

E nodo ci stringa,

Di salda amistà.

(L'indegna lusinga

Tradita sarà.)

Ott.

L'amico ricetta

M'è grato in Canosso.

(Dell'alma il sospetto

Celare non posso.)

Sì, pura, e verace

Ci unisca la pace,

E nodo ci stringa

Di salda amistà.

(L'indegna lusinga

Tradita sarà.)

SCENA V.

Gabinetto reale.

*Berengario Eurice.**Ber.* Di che temi?*Eur.* Del nostro,
Del destin d'Adalberto.*Ber.* E tanto poco
Il mio cor tu conosci e quel del figlio,
Che a noi grave ti sembra ogni periglio!*Eur.* D'ambi il valor m'è noto; ed anzi il troppo
Vostro valor, che spesso
I rischi sprezza, e le difese oblia,
Induce a trepidar l'anima mia.*Ber.* Canto non men che forte,
A trattar l'arti al par dell'armi avvezzo,
Io non temo il periglio e non lo sprezzo.
Già per mio cenno al campo
D'Otton giunse Adalberto, e qui fra poco
Scaltro negoziator trar lo vedrai
Quel, che tanto paventi
Formidato rivale.*Eur.* A noi si appressa...*Ber.* Adelaide!.. Si eviti. A placar questa
Più importuna nemica.
Opra sia d'Adalberto.*Eur.* E puoi sperar?..*Ber.* Non spero no, son certo.*(partono.)*

SCENA VI.

Adelaide, preceduta da suoi cortigiani.

Coro Tergi, oh Regina, il pianto,
 Calma del cor gli affanni,
 Gli astri non son tiranni,
 Il ciel si placherà.
 Togli al nemico il vanto
 Di farti sventurata;
 La tua costanza usata
 Vinca l'altrui viltà.

Adel. Grato mi scende al core,
 Anime generose, il bel conforto
 Della vostra pietà! ma non v'è accento
 Consolator, che strugga il mio tormento.
 Vedova di Lotario, esposta all'onte
 D'un odio che disprezzo,
 D'un amor, che detesto,
 Da quell'eroe chiedo vendetta invano,
 Che un barbaro destin mi tien lontano.
 M' ha rapito il fato avaro,
 Quanto al mondo avea più caro,
 Altra speme più non v'è,
 Più non splende il sol per me.

Coro No, quell'alma non disperì,
 L'innocenza è al ciel diletta;
 Forse Otton la tua vendetta
 A compir non tarderà.

Adel. So, che un sogno è la speranza,
 So, che spesso il ver non dice,
 Ma pietosa ingannatrice
 Calma al cor per voi mi dà (*partono.*)

SCENA VII.

Eurice da una parte, Ernesto dall'altra.

Eur. Partì l' indegna. Ah temo,
Che il suo furor all'armi ostili unito ...
Oh ciel!.. Chi mai?..

Ern. Perdonar...

Eur. Che chiedi?

Ern. Io chiedo d'Adelaide, e debbo
Guidarla al mio Signor. Deh tu cortese
Me l'addita, se il puoi.

Eur. Si basso uffizio
Da me, folle stranier, ricerchi invano.

Ern. Rispetta il grado mio (parte)
Che orgoglio insano! (parte)

SCENA VIII.

Atrio del Castello.

Ottone, Adalberto, Berengario, Seguito.

Ber. Vedi, Signor? Non fra nemici tuoi
Giungi in Canosso, ognun t'inchina. Io bramo,
Che del popolo il plauso a te palesi,
Quanto noi siamo ad onorarli intesi.

Ott. Grato m'è il vostro amor. Ma qui frattanto
Cerco invan di Lotario
La vedova infelice. Ignoto forse
È a lei, che Otton l'acciaro
Stringe, vendicator de' dritti suoi?

SCENA IX.

*Adelaide con seguito e detti.**Adel.* La vedova, che cerchi, è a piedi tuoi.*Ott.* Sorgi ... Che fai Regina?*Adel.*

Oh generoso!

Adal. Ma noi...*Ber.*

Frenati.

Ott.

Ebben?..

Adel.

Cielo!

Ott.

Favella,

Adalberto.

Adal.

Signor...

Ber.

Concorre il figlio

Teco nel bel desio

Di serenar della Regina il pianto.

Adal. E solo forse...*Ott.*

Intendo, e il pianto suo

Serenato sarà. Seco or mi giova

Trattenermi qui sol per un momento.

Adal. Sappi...*Ber.*

Vieni.

Ott.

Partite.

Adal.

(Oh mio tormento!)

SCENA X.

*Ottone, Adelaide, Guardie nel fondo**Ott.* Pur mi lice una volta,

Augusta principessa

Vederti in libertà.

Adel. Ah, forse invano

Di vedermi bramasti!

Ott. E che?.

Adel. Sono infelice, e ciò ti basti.

Ott. Infelice! E sì poco

Nell'amor mio, nel mio valor confidi?

Adel. Ah, tu non sai, qual di sventure abisso

Mi circonda, oh Signor! di Berengario

L'astuta crudeltà, l'infausto affetto

Del più odiato suo figlio...

Ott. Ebben, di sposa

A me porgi la destra, e vedrai tutte

Le barbare lor trame alfin distrutte.

Adel. Che chiedi!

Ott. Tu vacilli?

Adel. Io, di Lotario

Vedova desolata, ad altro nodo

Come accoppiarmi?

Ott. Ingrato core!

Adel. Oh Dio!

Ott. Non sospirar, non insultar gli estinti

Con un finto rigor. Di, che non m'ami,

Che infelice mi brami,

E che a un rival protervo

Darai fra poco col tuo cor la mano.

Adel. Ah, cessa per pietà, cessa inumano.

Ott. Omai tu fingi invano.

Più quell'indegno ardore

Il labbro mentitore

No, che celar non sa.

Adel. Che dura prova è questa!

Come il mio core, o Dio,

L'amor l'affanno mio

- Come frenar potrà!
- Ott.* (Qual crudeltà spietata!
Parmi veder l'ingrata
Goder del mio martir.)
- Adel.* (Egli mi guarda, e freme.
Dal duol, che il cor mi preme,
Mi sento, oh Dio, morir.)
- Ott.* Io più non resisto.
- Adel.* Da me che mai chiedi!
- Ott.* E ancor tu non cedi!
- Adel.* No, ceder non so.
- Insieme* Che smania è mai questa?
Languire, soffrire.
Più fiero martire
No, darsi non può. (partono.

SCENA XI.

Adalberto, e Berengario.

- Adal.* Tacer, sempre tacer! Tanta costanza,
Padre, io non ho Come! Aspettar tu vuoi,
Forse, che in faccia noi
La conduca all'altare, e di sua mano
Ci strappi il serto? Omai soffrire è vano.
- Ber.* Folle! Sì presto obblii,
Berengario chi sia? Credi, ch'io voglia
Vilmente soggiacer? Desio più grande,
Più cocente del tuo mi strugge il core.
Io bramo un regno, e tu, codardo, amore.
- Adel.* Ma che costava alla regina innanzi
Stringer un ferro, e qui svenarlo?
- Ber.* E poi?
Chi; da tanti guerrieri,

Chi salvarti potea? Piena vendetta
Avremo, e tosto. Numerosa gente,
Che in soccorso chiamai, già ver Canosso
Ascolto, che s'invia... Taci. Ingannato
L'esercito nemico

Da falsa sicurtà nutrir sospetto
Non può, se fidar vede Ottone istesso.
Lasciami, non temer, ei cadrà oppresso.

Pien di gioja il cor mi sento,
Pien di speme alfin respiro;
Sospirato e bel momento
Sempre caro e dolce a me!

Per te solo il dì sereno
Può brillar per me costante,
Se piacer provai nel seno,
Lo provai pensando a te.

Già sento l'anima
Brillare in seno,
Contento appieno
Alfin sarò;

E il figlio amato
Stringendo al core,
In sen d'amore
Giubilerò.

(parte.

SCENA XII.

Adalberto, indi Eurice, e detto.

Adal. Di remote speranze

Pascermi, ei tenta invan. Io voglio...

Eur.

Ah, figlio

Accorri

Adal.

Che sarà?

Eur. Se tardi, all'ara

Otton guida Adelaide.

Adal. Oh cielo! E il voto

Di vedovil costanza,

Che oppose l'empia alle mie brame ognora,

Di violar dunque intende, e a quell'altero,

Dar la destra spergiura? Ah, non è vero!

Eur. Ben d'una finta austerità l'indegna

Volea far pompa; ma al clamor festivo

Delle nemiche schiere,

Che salutarla Imperatrice osaro,

La superba sorrise,

E della mano e dell'ambito trono,

Le gramaglie spogliando, accettò il dono.

Adal. No, non l'avrà, l'ingrata. Il nodo infame

Di prevenire, o di spezzare io giuro.

Pari all'offesa in core

Sdegno m'infonde un oltraggiato amore.

(partono.)

SCENA XIII.

Piazza di Canosso col Tempio di prospetto.

*Uffiziali e Soldati, indi Berengario, Adalberto
e detti.*

Coro.

Schiudi le porte, oh tempio,

Del sacro limitare,

Infiorisi l'altare

In così lieto dì.

Augusta, al par di questa,

Coppia non mai si unì.



Adal. Ber. Riposa in canti, e in gioja
 Tutto il nemico campo;
 Al gran disegno inciampo
 Non ci farà così.

SCENA XIV.

Ottone, Adelaide, e Seguito.

Adal. Ecco Adelaide e Ottone.

Ber. A finger segui e taci.

Coro Queste di fior corone, *(additando il*
 Queste brillanti faci *tempio.*
 A te composte sono,
 Splendono accese a te.

Adel. Il ciel vi accordi in dono,
 Quanto concede ai Re.

Cielo, il mio labbro ispira,
 Reggi il mio cor tremante,
 Dammi virtù bastante
 Ad implorar pietà.

Ott. Ciel, se ad amar mi aspira,
 Fa, ch'ella sia costante,
 Quando il rivale amante
 La sorte mia vedrà.

Adal. Mio cor, nascondi l'ira,
 Frenati un solo istante,
 Nulla a salvar l'amante
 Il suo dolor potrà.

Ber. Fra la prudenza e l'ira
 Ondeggia il cor tremante,
 Ma l'ira in questo istante
 Sul cor deciderà.

*Nell'avvicinarsi al Tempio sono arrestati da
forte strepito d'armi ripercosse.*

Ott. Quale improvviso strepito!

Adel. Quale fragor funesto!

Adal. Stringi l'acciaro, e salvati. *(ad Ottone)*

Ber. Il nostro campo è questo.

SCENA XV.

Ernesto frettoloso con Soldati, e detti.

Ern. Signor, tu sei tradito,
Fuggi, in periglio sei.

Adal. È tutto alfin compito.
Resta, tremar tu dei. *(ad Ott.*
Mira: Guerrieri, olà!

Ott. Finchè l'acciar mi resta,
Perfidi non pavento.

Adal. Vieni, se hai cor.

Adel. T'arresta.

Empj! Morir mi sento.

Adal. Ber. Giunto è alfin di vendetta l'istante,
Punirò nel tuo sangue l'offesa *(ad Ott.*
Trema, invano al tuo perfido amante
Col tuo pianto far tenti difesa, *(ad Adel.*
Su guerrieri, il comune nemico
Per mia mano trafitto cadrà.

Adel. Ah, soccorso, che barbaro istante!
Giusto cielo, punisci l'offesa!
Arrestate... Salvate l'amante...
Io non trovo, io non spero difesa...
Ah che tutto il destino nemico
Consumato il suo sdegno non ha!

Ott.

Traditori! Vi cedo un istante,
 Per punir più feroce l'offesa.
 Giusto cielo, proteggi l'amante,
 A lei fate, guerrieri difesa.
 Ah, tremate! Il destino nemico
 A me tolto il valore non hà.
 (Nell'atto, che si va impegnando la
 zuffa, il sipario si abbassa.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta del Lago di Garda.

Uffiziali e Soldati di Berengario.

Coro

Come l'aquila, che piomba
Sulla timida colomba,
Qual leon, che iu mezzo arriva
Alla greggia fuggitiva,
Berengario ed Adalberto
Sovra Otton tremante incerto
Si scagliarono a vicenda,
Ed in fuga Ottone audò.
Il superbo alfine apprenda
Qual valor nostr'alme accende;
Sappia alfin, che nei cimenti
Siamo intrepidi, e possenti,
Che il destin, che ci colpisce,
Non ci piega, nè avvilisce,
Che degli avi generosi
La costanza ci restò. *(partono.)*

SCENA II.

*Adalberto conducendo Adelaide.**Adel.* Crudel! Da me che chiedi?*Adal.* Il mio trionfo

Ti guido a contemplar.

Adel. Come!*Adal.* Già vinto

È il superbo rival. Rotti e dispersi

I fuggitivi insegue il padre, e intanto

Spettatrice ti bramo

Delle mie glorie, onde ogni speme estinta

Di nemico soccorso,

Ceda alfine il tuo core

Alla ragione, e al mio costante amore.

Adel. Lo spero invan...

SCENA III.

*Ottone, e detti, indi seguito.**Ott.* Chi vedo?*Adel.* Oh ciell!*Adal.* Tu qui? Di mia virtù cotanto

Dunque ti fidi?

Adel. Ah, per pietà*Ott.* T'insegni

La tua virtude a rispettarmi.

Adal. Ed osi? ..*Adel.* Deh, tu!.*Ott.* D'incerta militar fortuna

Cedesti incauto al primo

Sorriso lusinghier. Scuotiti, e mira

I tuoi distrutti, e il genitore istesso,

Da maggior forza oppresso,

Vicino ad incontrar la sorte estrema.

Chi te l'annunzia è Otton: sappilo, e trema,

Adel. (Ah ch'io respiro!)

Adal. Con sognati vanti

Di pretese vittorie

Tenti avvilirmi invan.

Ott.

Basta un mio cenno,

Folle, per atterirti

Adal.

Ancor son miei...

(*apparisce la truppa.*)

Ott. Libertà e vita, e al vincitor le dei.

Adal. A te mi piego adunque. Eccomi spoglio

D'ogni diritto regal. Ma il caro bene,

Ma il padre sventurato in tale istante

Solo ti chiedo, e fia diviso il core

Fra l'amante adorata e il genitore.

Ott. (Oh richiesta fatal!)

Adel.

(Oimè! Che intesi?)

Adal. Ottone! Amor t'accende

Per lei, pur troppo il veggo;

Ma non t'offenda il vero,

La mia fiamma più viva, e più costante

Vanta un dritto maggior.

Adel.

Quai sensi!

Ott.

Incauto!

Adal. Ah, non turbarti! Il libero mio brando

Trattar mi è dato a mio talento, e posso

Vincere ancor la sorte. Eppur dal trono

Non chiedo allontanarti; io vo' soltanto,

Che l'alma sua per me costante e fida

La pace dell'amor meco divida.

Ott. E qual t'invade frenesia funesta?

Adal. E tu resisti ancora?

Adel. Oh qual giorno d'orror! Chi può salvarmi?

Ott. Taci, non dir di più, non cimentarmi.

Adel. Cruda sorte!

Adel. Oh amor tiranno!

Ott. Quale oltraggio!

Adel. Più non reggo.

a tre O momento! — In tal cimento

L'alma mia fremendo sta.

Adel. M'amerai!

Ott. Fellon!

Adel. Che affanno!

Adel. Che decidi?

Ott. Indegno!

Adel. E ardisci?

Ott. { Giusto cielo, in lui punisci,

La più fiera crudeltà!

Ott. { Giusto cielo, ah tu punisci,

La sua barbara empietà.

Adel. { Giusto ciel, perchè punisci,

Chi si accese a tal beltà?

(*Si avanzano gli Uffiziali d'Ott.*)

Coro Splenda ognor fulgida d'Otton la gloria,

Padre invincibile della vittoria,

D'immenso giubilo brilli ogni cor.

Adel. Che accenti insoliti!

Adel. Quest'alma spera,

Ott. Vaneggia il barbaro.

Adel. E ancor sei fiera?

Adel. Deh cessa, ah misera!

Ott. Paventa? Incauto!

Adel. Cedi.

Adel. Ott. Che smania!

Adel. Che crudo amor!

Dunque, ingrata!

Adel. Mi lascia, e ti calma,

- Adal.* Hai deciso?
Ott. Deponi gli affetti,
Adal. Per lei sola respira quest'alma,
Ott. Qual baldanza!
Adel. Che acerbo dolor!
Ott. Taci, e parti.
Adal. Gl'insulti non curo.
Adel. Il mio duolo deh almen si rispetti.
Ott. Vanne, trema, non cede, lo giuro...
Adal. Qual destino!
Ott. Non cede il suo cor.
Adal. Sarà l'alma confusa, schernita
 Al mio bene per sempre rapita,
 Ma il rivale pur deve perir.
Adel. Sarà l'alma delusa, schernita,
 Al mio bene per sempre riunita,
 O a lui fida qui giuro perir.
Ott. Sarà l'alma delusa, schernita,
 All'amante per sempre riunita.
 O l'indegno qui giuro punir.
a tre Che contrasto d'affetti è mai questo!
 Sdegno, amore, ritegno, furore
 Sento in petto, mai giorno funesto
 Più di questo non vidi apparir.
 (partono.)

SCENA IV.

Atrio nel Castello.

Eurice, indi Ernesto con seguito, e detta.

Eur. Nè ancor giunga, chi possa
 Le mie angosce calmar. Cessò la pugna,
 E l'esito m'è ignoto. Ah, più crudele
 È del periglio istesso

Del periglio il timor. Ma, chi s'avanza?

Ern. Mia principessa!

Eur. Oh cielo!

Tu qui che vuoi, che rechi?

Ern. Ad Adalberto

Il mio Signor m'invia.

SCENA V.

Adalberto con seguito, e detti.

Adal. Il nemico da me che mai desia?

Ern. Sai, che il destin dell'armi

Per noi si dichiarò, che il padre tuo

È nostro prigionier.

Eur. Stelle!

Adal. Trionfi

Dunque il barbaro Otton; me pur col padre

Nella strage confonda,

Eur. Ah figlio!..

Ern. Ingiusti

Son, preme, i sdegni tuoi. Del genitore

La libertade, e la salvezza tua

Dipendono da te.

Adal. Da me! A qual patto

Dovrò tanta mercede?

Ern. Solo Adelaide il mio Signor ti chiede.

Adal. Che sento! Qual eccesso

Di ricercata crudeltà! Poc'anzi

Potea rapirla, e se ne astenne, ed ora

Tutta la mia virtù mette al cimento,

E artefice mi vuol del mio tormento.

Ern. E il vincitor condanni,

Se in dono ti richiede,

Ciò che torsi potria?

Adal.

Barbaro!

Ern.

E puoi

Un sol momento bilanciar tra il padre
E l'empia tua tiranna?

Adal.

Io sono...

Eur.

Indegno

Dell'amor mio.

Ada

Madre!...

Ern.

Se in vil servaggio

Languir tu lasci inonorato il padre,
T'invola agli occhj miei, non hai più madre.

(parte.)

SCENA VI.

Detti senza Eurice.

Adal. Odimi... Oh ciel!... Tu almen al padre mio

Spiega il mio, stato, svela,

A lui tutto il mio core,

Fa tu, che Ottone istesso

Comprenda il mio tormento,

Digli...

Ern.

Intendo...

(per partire.)

Adal.

No, sentimi.

Ern.

Ti sento

Adal.

Sappia, che al padre amante

Rivolto è il pensier mio,

Sappia, che sol desio,

Vederlo, e poi morir.

Morir in sua difesa,

Salvar quell'alma forte...

Ma coll'amor la sorte

Raddoppia il mio martir.

Ern.

Dunque volo.

Adal

Ah senti...

Ern.

Io resto.

Adal.

Voi, l'amante e il genitore

Difendete, per pietà.

Oh potessi il padre mio

Contro il fato vendicar!

Mi vedreste ardito in campo

I nemici fulminar.

Coro

Tu ci guida, e non v'è inciampo,

Che ci tolga il trionfar.

SCENA VII.

*Ernesto e seguito, indi Eurice e Detti.**Ern.* Fra i suoi delirj il prence

Che mai risolverà? Ma qual messaggio

Recar frattanto al mio Signor degg'io?

Resto... Parto... Che fo?... Qual caso è il mio?

Eur. Ernesto!*Ern.* Principessa!*Eur.* Il figlio mio?..*Ern.* Resiste ancora.*Eur.* Ahi troppo

Funesta cecità!.. Sentimi

Ern. Imponi.*Eur.* Sì, d'Adelaide stessa

Spero ottener ...

Ern. Che mai?*Eur.* Vieni, m'assisti... oh Dio!.. Vieni, e il saprai.

SCENA VIII.

Giardini.

*Adelaide, indi Eurice, Ernesto, seguito, e detta.**Adel.* Qual turbamento, oimè, qual fiera ambascia

Confonde i sensi miei?... Qui prigioniera

Io gemo ancor, la libertade imploro,

E la sdegno ottener da lui, che adoro.
 Otton!.. Quanto mi costa
 L'amarti in onta ai primi giuri!.. Ah troppo
 Austero è forse teco il mio rigore!
 Che debbo far, che mi consigli amore

Coro lontano.

In così barbaro destin terribile
 Sola Adelaide ci può salvar.

Adel. Chi proferisce il nome mio?.. Da lungi
 Qual suon s'avanza?

Coro più vicino.

I nostri gemiti la sua bell'anima
 Pietosa e tenera possa ascoltar.

Adel. Oh misteriosi accenti.

Eur. Bella pietà tu almen per noi deh senti.

Adel. Io!.. Che mai posso?.. E come?

Eur. A sì, tu puoi,

Involando te stessa a queste mura,
 A dispetto del figlio
 Il consorte salvarmi.

Adel. Oh cielo!

Eur. Al campo

Vola d'Otton, di Berengario i ceppi
 Sciogli, e per noi pace e perdono impetra.

Adel. Che dici mai?

Eur. Ti fia sicura scorta

Co'suoi questo guerrier.

Adel. Tu?

Ern. Sì, regina,

Seguimi, non temer.

Eur. Fidati.

Adel. Oh Dio!

Che mai risolverò?.. Che far degg'io?

Al periglioso passo

Cimentarmi dovrei?.. Fuggir! Espor mi
D'Adalberto al furore,

Alla licenza militar?.. Ma intanto

Lo stato vostro... il mio ...

Che mai risolverò?.. Che far degg'io.

Coro Deh cedi al misero nostro dolore,

Deh cedi ai stimoli del tuo gran core,

Abbi Adelaide, di noi pietà.

Adel. Incerta l'anima

Vacilla e s'agita,

Non sa risolvere,

Che far non sa.

Oh troppo barbara

Fatalità!

Coro. Abbi Adelaide,

Di noi pietà.

Adel. Son gravi le pene

Del vostro periglio,

Col pianto sul ciglio

Le sente il mio cor;

Ma vano è il consiglio

Del fatto al rigor.

Coro I giusti sostiene

Del cielo il favor.

Adel. Ah sì, dal ciel mi scende,

Nuovo ardimento al cor.

L'alma per voi si accende

E di pietà è d'amor.

E il ciel, che sa proteggere,

Chi in lui confida e spera,

I voti miei, benefico,

Il ciel coronerà.

Coro Sì, giusto il ciel proteggere

L'impresa tua saprà.

(partono.)

SCENA IX.

Gabinetto.

*Berengario senz'elmo e con la spada nuda,
indi Eurice, in fine Adalberto.*

Ber. Dove sono?., Che fo? Crudo m'incalza
L'ardito vincitor, mi manca il figlio,
Cerco invan la consorte ...
A qual'onta mi serbi, iniqua sorte!

Eur Sposo ...

Ber. Che fa Adalberto?
Adelaide dov'è?

Eur. Per te combatte
Il figlio disperato..

Ber. E la regina?

Eur. A che la brami?

Ber. Nel periglio estremo
D'ostaggio a tutti noi fia la sua vita.

Adal. Padre, ne chiedi invan, l'empia è fuggita.

Ber Oh rabbia!

Eur. Oh ciel!

Adal. Ma tu?..

Ber. Nel campo ostile
Suscitando a mio prò nuovo tumulto,
Sottrarmi seppi al fiero Ottone.

Adal. E Ottone
Qui armato t'inseguì. Da risoluto
All'assalto io mi opposi.. Ah, invano opposi
Al numero il valor!

SCENA X.

Ernesto con seguito d'Uffiziali, e detti.

Ern. L'armi cedete.

Vinto è il castello, e prigionier voi siete.

Adal. Ancor...

Ber. Non sai...

Ern. La resistenza è vana,

E la clemenza sola (*Adal. e Ber. cede-*
Del vincitor vi resta. *no le spade.*

Eur. Oh giorno!

Adal. Oh mio rossor!

Ber. Sorte funesta! (*partono.*

SCENA XI.

Accampamento Imperiale sulle rive del
Lago di Garda.

Ottone preceduto dalle sue Truppe.

Coro. Serti intrecciar le vergini
De' più pregiati fiori,
Ordin corone i giovani
Di sempre verdi allori,
Quando a battaglia intrepido
Si mosse Otton così.

Più belli in fronte ridono
Al vincitore i fiori,
Pù belli al crin verdeggiano
Del grande Otton gli allori,
Che vinse Berengario
Due volte in un sol dì.

Ott. Son vincitor; ma più che notte oscuro
Per me si mostra il sol. Son vincitore,
Ma vinto io stesso dal rigor del fato,
Amante sventurato,
Speme non ho. La mia sventura io debbo ...
Ed a chi mai? Ad un'amante ingrata,

Che mi promise amor, a un'alma austera
Rigida troppo nel primier cordoglio.

Ahi, quanti mali non mi porta un soglio!

Oh come rapida

Fuggì la speme,

Oh come piangere,

Mio ben, dovrò!

Con te credeami

Felice insieme,

Amor medesimo

Mi lusingò.

Or ei ne scioglie,

A me ti toglie.

Oh come piangere,

Mio ben, dovrò!

SCENA ULTIMA.

*Ernesto, indi Adelaide, Berengario, Adalberto,
seguito, e detti.*

Ern. Signor!

Ott. Che rechi?

Ern. La regina istessa

Qui tu vedi appressar. Trattati pur sono

I vinti innanzi a te.

Adel. Signor, perdono.

Salvami i vinti, e a te, se il vuoi, mi rendo,

Sono tua sposa.

Ber. Ella al suo piede? Oh vista!

Adal. Oh magnanimo cor!

Ott. Sorgi, e ridona

A quest'anima vita. Olà, custodi

Rendo a ciascun la libertà primiera.

Con noi sia pace, ed amistade intera.

1812



Fiero nemico appressati,
 Il regno tuo t'è dato;
 Parti, e ti renda il fato.
 Felice al par di me. (*a Bereng.*)
 Dolce mi accogli, e stringimi
 Tenera sposa al core;
 Ah ti rammenti amore
 Quanto penai per te! (*a Adel.*)

Ber. Dove son'io? Che insolita,
 Che piena ho in cor d'affetti?

Ott. Sei mia per sempre, oh giubilo!

Adel. Per sempre tua.

Ber. Permetti... (*si piega, ed*
 Tu mi confondi, e vinto *Ott. lo alza.*
 Ti ammiro appien.

Ott. Adel. Oh gioja!

Ora è contento il cor.

Ott. Prence, sposa, oh dolce istante!

Più bella vittoria,

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

Se questa mercede

Vien data alle pene,

Soffrire, mio bene,

Penare si può.

Coro Più bella vittoria,

Trionfo maggiore

Potenza d'amore

Giammai riportò.

FINE.